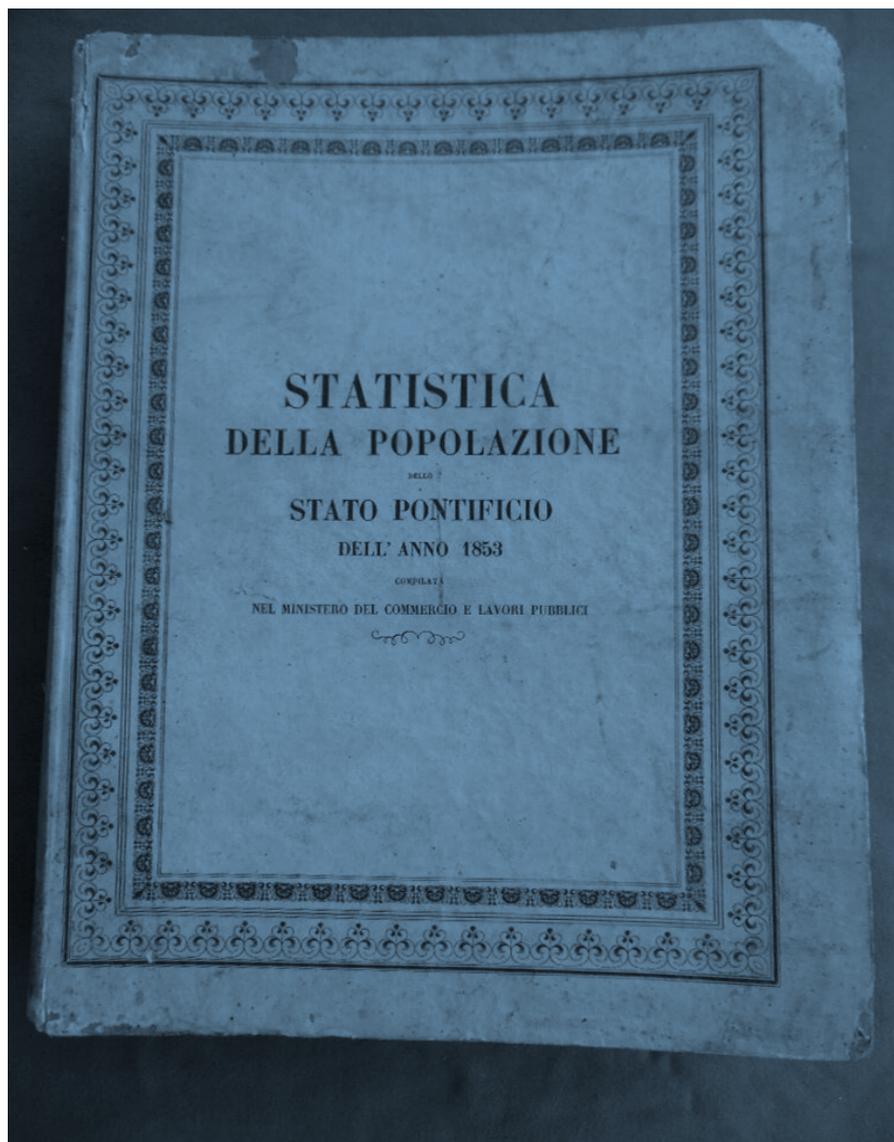

La prima età moderna.



Nel Quattrocento la situazione era sostanzialmente simile a quella del secolo precedente, mentre nei due secoli successivi la capacità di attrazione della capitale sovrastò qualsiasi possibilità di nuovi sviluppi regionali, tanto che la regione proseguì a spopolarsi. Prendevano invece slancio le migrazioni stagionali per lo sfruttamento di alcune zone agricole, creando un modello che si sarebbe perpetuato per mezzo millennio. Inoltre si sviluppò l'area immediatamente attorno a Roma, che filtrava il movimento verso la città e che venne utilizzata anche per coltivazioni specifiche, in particolare per le vigne. Inoltre nacquero nuovi insediamenti tra la capitale e Civitavecchia e tra la prima e il litorale. A metà del Quattrocento Roma si assicurò completamente il controllo del porto civitavecchiese e nei due secoli successivi si preoccupò di ampliarlo e di garantirne le comunicazioni con la capitale. La città sul mare divenne così un piccolo centro di attrazione migratoria e un punto di passaggio per chi veniva o partiva da Roma. Inoltre a cavallo tra il 1460 e il 1461 vennero scoperti depositi di allume un po' più a nord, nei monti della Tolfa, e quest'area divenne nel Cinque-Seicento un centro minerario di primaria importanza. Vi arrivarono quindi specialisti e manodopera da tutto il continente. Inoltre mercanti e finanzieri fiorentini, pisani e genovesi investirono non solo a Tolfa, ma in tutta l'area tra Corneto (l'attuale Tarquinia) e Civitavecchia, comportando nuove migrazioni, mentre l'area mineraria vera e propria dava vita a un suo insediamento specifico, l'odierna Allumiere. Se si escludono le vicende di Civitavecchia e della Tolfa, nella prima età moderna il ruolo della regione continuò a essere minore, perché comunque si migrava verso la capitale. Tuttavia molti bandi del periodo segnalavano che in diverse località laziali si fermavano vagabondi provenienti da altre regioni, creando problemi numerosi. Allo stesso tempo i pontefici progettavano piani per popolare le aree più abbandonate. Si iniziarono a progettare bonifiche, ma si pensò persino alla possibilità di ospitare in alcune plaghe settentrionali i *moriscos* in fuga dalla Spagna. D'altronde, laddove si erano realizzati progetti di ripopolamento utilizzando immigrati di vari gruppi l'esito non fu sempre positivo. Alla fine del Quattrocento gruppi di corsi ed albanesi erano stati locati nel Lazio settentrionale, ma vi avevano ingrossato le fila del banditismo rurale.

5. La seconda età moderna

Nel corso del Sette-Ottocento decadde i centri minerari laziali, mentre continuarono ad arrivare lavoratori stagionali per l'agricoltura o per la pastorizia dalle aree immediatamente adiacenti del Granducato di Toscana o del Regno di Napoli, nonché da Corsica e Sardegna. Secondo alcuni studiosi le aree pianeggianti del Lazio erano a cavallo tra i due secoli uno dei principali magneti immigratori europei. In ogni caso, nel primo Ottocento l'immigrazione stagionale portava nell'Agro romano

almeno 50.000 lavoratori ogni anno. Due quinti di essi si occupavano della preparazione dei terreni, dell'aratura e della semina tra ottobre e maggio, mentre i restanti lavoravano alla falciatura, alla raccolta e alla battitura del grano da metà maggio a metà giugno.

A metà Ottocento questi flussi erano accompagnati dall'arrivo di pastori e di altre persone, per esempio carbonai e artigiani ambulanti, che trovavano impiego temporaneo. In questo periodo l'Agro romano attraeva stagionali dalla regione stessa, in particolare da Ciociaria e Sabina, e da quelle vicine, in particolare Abruzzo, Umbria e Marche. Per esempio, ogni anno arrivavano 9-10.000 braccianti, avventizi e pastori dai dintorni di Cittaducale, cioè da quella parte dell'odierna provincia di Rieti che sino al 1927 fece parte dell'Abruzzo. L'emigrazione temporanea, che, per altro, poteva essere reiterata dai singoli per molti anni di seguito, funzionava sulla base di specializzazioni lavorative legate alle aree di partenza: chi veniva da L'Aquila si dedicava ai lavori di scavo, chi da Amatrice a piantare gli alberi, chi dalla Ciociaria ai lavori estivi. I lucchesi erano addetti alla mondataura dell'olivo e i modenesi alla caccia dei lupi. Da alcuni di questi flussi si dipartivano rivoli minori diretti verso la maremma laziale, che cominciava a essere sfruttata.

La *Statistica della popolazione dello Stato pontificio* relativa al 1853 indica che l'emigrazione era di gran lunga superiore a quella permanente. Nella comarca romana, cioè nell'Agro e nelle cittadine della costa vicine alla capitale, risiedevano oltre 150.000 abitanti, dei quali il 4,8% si erano trasferiti da altri domini pontifici, mentre gli immigrati provenienti da altri Stati italiani o europei erano l'1,5%. Nelle delegazioni le percentuali erano analoghe. Quella di Velletri contava 62.000 abitanti: il 5,5% proveniva da altri distretti pontifici e il 2,3% regioni esterne allo Stato pontificio. Nella delegazione di Frosinone su quasi 155.000 abitanti i sudditi di altri distretti pontifici erano l'1,7% e gli immigrati da fuori lo 0,7%, in quelle di Rieti (oltre 73.000 abitanti) e di Viterbo (oltre 123.000) i primi erano rispettivamente il 3,4% e il 5,9%, i secondi l'1% e lo 0,9%. Infine nella piccolissima delegazione di Civitavecchia su poco più di 20.000 abitanti i sudditi di altre distretti pontifici erano ben il 17,6% e gli immigrati dall'esterni dello Stato il 4,2%: tale eccezione non era, però, sorprendente dato il già ricordato ruolo del porto quale meccanismo di attrazione.

Dopo la caduta dello Stato pontificio le correnti migratorie stagionali verso le marenne laziali e l'Agro romano continuarono secondo meccanismi e tempistiche già descritti. Moltissimi stagionali affluivano in particolare dai circondari di Cittaducale e di Sora e Formia. Verso il 1875 circa 8.000 migranti dal primo di questi lavoravano da settembre a dicembre e da aprile a luglio in alcune tenute nei dintorni di Roma.

Tale meccanismo confermò il peculiare sistema demografico, in cui gli stagionali erano più numerosi degli immigrati stabili. Basti ricordare che il primo censimento italiano, comprendente la provincia di Roma capitale, cioè l'attuale Lazio meno alcune propaggini a sud e a nord, registrò a metà dicembre

1871 circa 3.000 residenti e 12.000 temporanei nell'Agro romano. Nei decenni successivi la mancanza di una popolazione stabile ispirò tentativi di colonizzazione e riconversione di alcuni latifondi dell'Agro romano e di quello pontino: Capannelle e Tre Fontane, Pratica di Mare, Ostia, Carano oggi nel comune di Aprilia, Conca nel comune di Cisterna, Colonia Elena nel comune di S. Felice Circeo. Questi esperimenti comportavano il trasferimento di famiglie coloniche da Marche (per esempio nell'agro pontino), Romagna e Veneto (per esempio al Circeo) ed erano avviati da singoli proprietari o affittuari. Nessuno riuscì veramente, tranne le bonifiche di Ostia e di Fiumicino-Maccarese realizzate nel 1884-1891 da una cooperativa di ravennati.